

Manuale di linguistica friulana

A cura di
Sabine Heinemann e Luca Melchior

DE GRUYTER

ISBN 978-3-11-031059-7
e-ISBN (PDF) 978-3-11-031077-1
e-ISBN (EPUB) 978-3-11-039482-5

Library of Congress Cataloging-in-Publication Data
A CIP catalog record for this book has been applied for at the Library of Congress.

Bibliographic information published by the Deutsche Nationalbibliothek
The Deutsche Nationalbibliothek lists this publication in the Deutsche Nationalbibliografie;
detailed bibliographic data are available on the internet at <http://dnb.dnb.de>.

© 2015 Walter de Gruyter GmbH, Berlin/Boston
Cover-Bildnachweis: © Marco2811/fotolia
Typesetting: Jürgen Ullrich typesatz, Nördlingen
Printing and binding: CPI books GmbH, Leck
♻️ Printed on acid-free paper
Printed in Germany

www.degruyter.com



Manuals of

La nuova collana
fornire un panorama
co e sintetico, che

La collana M
grandi opere fino
2005, otto volumi
tre volumi), con l
particolare quei t

Dal momento
revisione del *LRL*
e flessibile: essa p
un massimo di 6
modo sintetico e
bili autonomame
completo ed esau
ogni volume rich
della mole del *L*
status attuale del

I volumi son
eccezionalmente
in base al tema. I
sciplinare a temi
degli studi roman

Languages in the

La collana M
disciplinari. Nella
creole), ciascuna
linguae minores
d'insieme: sono
latino volgare, m
seconda sezione
tradizionali e nu
questioni metodo
dinamiche e a se
gnamento, ma c
opere d'insieme,
gio dei giovani, la
guistica, il lingua
proprio ambito u
suoi attuali svilup

Giorgio Cadorini

6.4 Friulano, veneto e toscano nella storia del Friuli

Abstract: Il friulano è in contatto con il veneto fin dalle sue prime fasi: entrambi continuano la latinità aquileiese. Le varietà venete che entrano in relazione diretta con il Friuli fino al XVI secolo sono: il veneto lagunare (già dalle origini contrasta con il friulano per l'aspetto morfologico), il veneto settentrionale (in un primo periodo molto simile al friulano, ma oggi prossimo al veneziano), il veneziano (dalla conquista veneziana del Friuli del 1420 è parlato nei centri urbani costituendo un esempio di paracadutismo linguistico), il veneziano coloniale adriatico orientale (ha soppiantato le parlate friulane dell'Istria settentrionale, è in espansione oggi nel Goriziano) ed infine il bisiaacco. Nelle città i mercanti veneziani e la loro lingua concorrevano con i Fiorentini, ma solo nell'espressione orale. Negli scritti amministrativi, invece, il volgare nettamente prevalente è il tosco-veneto, che applica la morfologia fiorentina a un lessico misto di elementi toscani e veneziani.

Keywords: contatto linguistico, veneto, toscano, sociolinguistica diacronica, storia del Friuli

1 Il friulano nel contesto adriatico

Chi conosce le lingue dell'area adriatica settentrionale e orientale odierna difficilmente si immagina che la loro distribuzione territoriale sia radicalmente diversa rispetto al Medioevo. Non si tratta solo di mutamenti territoriali: le lingue neolatine dell'area hanno pure seguito un percorso di graduale convergenza. L'idioma protagonista dei cambiamenti fu ed è tuttora il veneziano, che si espanse in un primo tempo come *lingua franca* del commercio e dell'amministrazione.

Il veneziano nel XIII-XIV secolo si era trasformato, diventando una varietà meno caratterizzata localmente e percettibile fuori da Venezia come elegante e allo stesso tempo neutrale dal punto di vista delle rivalità con le città-stato confinanti (cf. Folini 1990, 296). La trasformazione del veneziano avviò l'unificazione del veneto attuale attraverso l'assimilazione progressiva degli idiomi originari dell'entroterra. Analizzeremo nelle pagine seguenti come le singole varietà venete interagirono con il Friuli dalle origini al XV-XVI secolo.

1.1 Ta

L'area
radicale
prestigi
colonia
corso de
sociale
alla fine

I Lo
zarono
bordo or
la prima
ca, cosic
romani s
zione di

Alla
quello lo
con l'app
il XIII sec
padano v
veneziano
(cf. Zamb
niamo la
Aquileia.

friulano, r
formazion
costa friul
veneziano
epigoni de
bensì che
principale
di una mig
dettagliata
esaminand
mente nel c

Friuli non f
D'altra
friulano l'i
veneto lagu
naturale ip
epoca long

1.1 Tarda Antichità e primo Medioevo

L'area dell'Alto Adriatico conobbe con il passaggio dall'Antichità al Medioevo una radicale riorganizzazione politica. Mentre in epoca romana c'era un centro urbano di prestigio indiscusso che fungeva da modello irradiatore della civiltà romana – la colonia di Aquileia (nella pianura del Friuli sudorientale) –, la sua distruzione nel corso del V secolo e la crisi generale della città antica come forma di organizzazione sociale ed economica corrisposero a un vuoto secolare di supremazia, che fu concluso alla fine del VI secolo dall'occupazione longobarda.

I Longobardi entrarono in Italia proprio dalle Alpi orientali e da subito riorganizzarono le terre occupate, scegliendo *Forum Iulii*, l'odierna Cividale del Friuli (sul bordo orientale della pianura friulana), come capoluogo del territorio acquisito dopo la prima fase di conquista. Essi, però, non conquistarono mai tutta l'area altoadriatica, cosicché ampie fasce costiere inclusa l'Istria restarono romane. Anche i territori romani si riorganizzarono con un lungo processo che portò alla nascita e all'affermazione di Venezia.

Alla fine del VI secolo ci troviamo, dunque, davanti a due blocchi territoriali: quello longobardo e quello romano. La frammentazione linguistica che rileveremo con l'apparizione dei primi testi scritti in volgare conservatisi sarà però maggiore. Per il XIII secolo i linguisti concordano nel riconoscere, da Ovest a Est, otto idiomi: il padano veronese, il ladino centrale, il veneto mediano (da Padova verso Nord-Est), il veneziano, il veneto del medio e basso Piave, il veneto lagunare, il friulano e l'istriota (cf. Zamboni 1979, 9–14; Marcato 1987, 47–50). Già per l'epoca longobarda presupponiamo la presenza di due varietà linguistiche distinte sul suolo dell'ex-colonia di Aquileia. Quello che era il centro della città fa parte del territorio dove si forma il friulano, mentre a 10 chilometri di distanza il porto marittimo di Grado partecipa alla formazione del veneto lagunare, che si parlava allora in tutti i centri urbani della costa friulana; oggi è parlato a Grado e Marano, mentre Caorle ha adottato il veneziano. Zamboni (1987, 91) ha cercato di spiegare la dicotomia degli idiomi epigoni del latino aquileiese ipotizzando che il friulano aquileiese non sia indigeno, bensì che sia sintomo di una migrazione da altre zone del Friuli. La difficoltà principale di questa ipotesi sta nel fatto che non abbiamo nessun documento storico di una migrazione da altre terre friulanofone verso Aquileia, sulla cui storia siamo dettagliatamente informati. Non si trovano le tracce di una migrazione nemmeno esaminando il dialetto friulano aquileiese odierno, che invece si inserisce armonicamente nel continuum dialettale e non ha rapporti particolarmente stretti con zone del Friuli non finitime.

D'altra parte, oltre a Zamboni, anche altri studiosi, che invece ritengono il friulano l'idioma indigeno di Aquileia, hanno notato che il confine tra friulano e veneto lagunare ricalca quello tra territorio longobardo e territorio romano, perciò è naturale ipotizzare che l'unità linguistica dell'Antichità si sia spezzata proprio in epoca longobarda (cf. Francescato/Salimbeni 1977, 90s.; Marcato 1987, 56).

Se guardiamo i contrasti più evidenti nella fonologia dei due idiomi, vediamo che il veneto lagunare scelse le alternative più diffuse nell'Italia peninsulare (dove prevaleva il dominio dell'Impero Romano), mentre il friulano concordava piuttosto con l'area francese ed iberica (dove si erano costituiti gli altri stati romanogermanici).

Accertato che il territorio aquileiese già in una fase precoce assiste alla scissione dello stesso dialetto latino originario in due distinte varietà neolatine, è necessario cercarne le cause. La nascita di un confine politico di per sé non porta automaticamente alla scissione linguistica; perché ciò avvenga occorre che si creino due nuove comunità che manifestano la propria identità pure sul piano linguistico.

La prima comunità che prendiamo in esame si comincia a formare sulla costa e nelle lagune, in seguito alla riforma dell'esercito romano applicata in Italia a partire dalla fine del VI secolo proprio per contrastare l'avanzata dei Longobardi. Il carattere principale della riforma fu quello di legare stabilmente le unità militari ai territori da difendere (cf. Bavant 1979, 49s.).

Ciò fu ottenuto applicando ai territori italiani lo schieramento elaborato a partire dal IV secolo per il vecchio *limes* imperiale, da cui la denominazione di *milites limitanei* (ma anche *ripenses* o *castriciani*) con cui si indicano questi soldati. Si trattava di soldati-contadini cui venivano assegnati degli appezzamenti lungo il confine da difendere, nei quali essi si insediavano con le proprie famiglie.

Questo cambiamento di strategia difensiva comportò l'insediamento di un gran numero di *limitanei* lungo la costa altoadriatica, che alla fine del VI secolo divenne la nuova linea di frizione con lo stato longobardo che si era formato nell'entroterra. Dorigo ha ricostruito il funzionamento della società lagunare tra tarda Antichità ed alto Medioevo (cf. Dorigo 1994, 79–117). In particolare ha messo in rilievo come progressivamente i comandanti militari avessero concentrato nelle proprie mani i poteri militari e civili (cf. Diehl 1888, 162) e pure la proprietà terriera, riducendo i soldati in una condizione di dipendenza anche economica.

A questo scopo i comandanti si avvalsero della collaborazione della gerarchia cattolica, alla quale imposero le proprie decisioni. La collaborazione consistette, da una parte, nella spartizione tra alti ufficiali ed enti ecclesiastici delle terre fino allora possesso del fisco imperiale, dall'altra, nell'imposizione della fede della Chiesa romana come religione «nazionale» dei Romani «di confine» (cf. Dorigo 1994, 83, 91). Infatti l'insediamento dei Longobardi in Italia era coinciso cronologicamente con l'apertura dello Scisma dei Tre Capitoli (553–700). Ai Tre Capitoli erano fedeli i vescovi dell'Italia settentrionale legati alla metropoli di Aquileia, ormai patriarcato autocefalo. Le autorità imperiali, invece, imposero al clero della costa l'obbedienza al papa. Cessato lo scisma, un'altra contesa religiosa – il rifiuto dell'iconoclastia bizantina – portò al culmine del processo di ridefinizione identitaria della comunità della costa, rappresentata da quello che le fonti chiamano *Venetiarum exercitus*, che nell'VIII secolo si elesse un proprio *dux* e prese le armi contro i Bizantini (cf. Dorigo 1994, 81, 117).

In conclusione, la militarizzazione, la resistenza al nemico esterno quasi in una situazione di assedio e l'identità religiosa cementarono la comunità delle lagune e ne

rafforzarono i legami con l'Italia peninsulare e lagunare.

Parallelamente si formava l'identità nazionale anche i Longobardi avevano complicità tra papato e patriarcato aquileiese. L'entroterra, che appunto facevano riferimento a una «nazionale» dei Romani «di confine», si costituì nel regno longobardo (cf. Gassner 1977, 78; Marcatto 1987; Gasparri 1994).

La strategia longobarda ebbe esiti che non iniziò a identificarsi con il dialetto friulano *Forum Iulii*; anzi, in breve il territorio si identificò con la forma friulana odierna: *Friül*.

L'etnonimo di *Furlans* < **FURIOULIA* > non ha contribuito alla dissociazione del territorio dall'amministrazione dell'Impero longobardo (cf. 1977, 78; Marcatto 1987; Gasparri 1994). La strategia longobarda si basò sul sostegno dell'ipotesi di un'adesione al nuovo stato longobardo.

Le necropoli friulane di epoca longobarda testimoniano l'adesione di entrambi i popoli, in certi casi anche di epoca romana (cf. Brozzi 1989, 12; E. Brozzi 1994). Le sepolture della precedente epoca gotica testimoniano una maggiore integrazione fra i due popoli rispetto a epoche precedenti.

L'adesione al nuovo stato longobardo comportò l'imposta delle imposte dello stato longobardo era un fenomeno. Il forte decentramento dell'amministrazione longobarda e la maggiore corrispondenza delle proprietà terriere ai proprietari terrieri. Prova ne è la migrazione di rifugiati per motivi fiscali in terra longobarda.

Va sottolineato qui che a ridosso della migrazione della popolazione romana della costa, in un'area di semischiaffità. Come già scritto sopra, i proprietari delle terre che in epoca longobarda erano investiti del potere giudiziario nel caso di conflitto (cf. Dorigo 1994, 83). Invece propriari delle terre godette verosimilmente di un livello di autonomia (cf. Delogu 2006, 120). In conclusione, l'adesione dei Longobardi finché ne durò il regno, la difesa della propria Chiesa minò il legame con la propria terra, in cui i

ogia dei due idiomi, vediamo che l'Italia peninsulare (dove prevalentemente concordava piuttosto con altri stati romanogermanici).

ase precoce assiste alla scissione e varietà neolatine, è necessario di per sé non porta automaticamente occorre che si creino due nuove al piano linguistico.

comincia a formare sulla costa e mano applicata in Italia a partire anzata dei Longobardi. Il carattere nte le unità militari ai territori da

schieramento elaborato a partire cui la denominazione di *milites* indicano questi soldati. Si trattava pezzamenti lungo il confine da e famiglie.

portò l'insediamento di un gran e alla fine del VI secolo divenne la che si era formato nell'entroterra. à lagunare tra tarda Antichità ed colare ha messo in rilievo come concentrato nelle proprie mani i la proprietà terriera, riducendo i omica.

la collaborazione della gerarchia La collaborazione consistette, da ecclesiastici delle terre fino allora cione della fede della Chiesa romana» (cf. Dorigo 1994, 83, 91). Infatti o cronologicamente con l'apertura coli erano fedeli i vescovi dell'Italia mai patriarcato autocefalo. Le auto- a l'obbedienza al papa. Cessato lo 'iconoclastia bizantina – portò al ella comunità della costa, rappre- *m exercitus*, che nell'VIII secolo si ini (cf. Dorigo 1994, 81, 117).

za al nemico esterno quasi in una rono la comunità delle lagune e ne

rafforzarono i legami con l'Italia peninsulare. In questo contesto ebbe origine il veneto lagunare.

Parallelamente si formava l'altra comunità che prendiamo in esame. In breve anche i Longobardi avevano compreso il vantaggio che portava loro la competizione tra papato e patriarcato aquileiese. Si assunsero allora la tutela delle diocesi dell'entroterra, che appunto facevano riferimento al patriarcato, per contrapporre alla Chiesa «nazionale» dei Romani «di confine» una Chiesa «nazionale» degli ex-Romani residenti nel regno longobardo (cf. Gasparri 1991, 10).

La strategia longobarda ebbe successo. Decaduta Aquileia, la popolazione indigena iniziò a identificarsi con il ducato longobardo sottoposto al nuovo capoluogo *Forum Iulii*; anzi, in breve il territorio assumerà il nome del capoluogo, da cui deriva la forma friulana odierna: *Friül*. Gli ex-Romani che lo abitavano assunsero quindi l'etnonimo di *Furlans* < **FURDIULIANOS*.

Già altri linguisti e storici hanno formulato l'ipotesi che lo scisma dei Tre Capitoli abbia contribuito alla dissociazione della popolazione romana del regno longobardo dall'amministrazione dell'Impero Romano (tra gli altri cf. Francescato/Salimbeni 1977, 78; Marcatto 1987; Gasparri 1991; Delogu 2006), ma questo non è l'unico elemento a sostegno dell'ipotesi di un'adesione della popolazione indigena al regime longobardo.

Le necropoli friulane di epoca longobarda custodiscono i resti di individui appartenenti a entrambi i popoli, in certi casi addirittura in continuazione con necropoli di epoca romana (cf. Brozzi 1989, 12; Buora 1995, 137), a differenza di quanto risulta per le sepolture della precedente epoca gotica (cf. Stasolla 2002). Ciò depone a favore di una maggiore integrazione fra i due popoli rispetto a quanto constatato per le immigrazioni precedenti.

L'adesione al nuovo stato poteva avere pure una motivazione economica: le imposte dello stato longobardo erano molto più leggere di quelle dell'Impero Romano. Il forte decentramento dell'amministrazione longobarda, poi, consentiva una maggiore corrispondenza delle pretese dell'amministrazione alle possibilità reali dei proprietari terrieri. Prova ne è la corrente migratoria di cittadini romani che si rifugiarono per motivi fiscali in territorio longobardo (cf. Delogu 2006, 116).

Va sottolineato qui che a ridosso del confine friulano una parte rilevante della popolazione romana della costa, i soldati-contadini, si trovava in una condizione di semischiaffività. Come già scritto sopra, i tribuni militari avevano il comando sui soldati, erano i proprietari delle terre che i soldati lavoravano da contadini, inoltre erano stati investiti del potere giudiziario nel quadro della militarizzazione avvenuta nel VI secolo (cf. Dorigo 1994, 83). Invece proprio il Friuli continentale, in quanto prima conquista, godette verosimilmente di un livello di vita superiore alla media dei domini longobardi (cf. Delogu 2006, 120). In conclusione, anche se i neolatini friulani non integrarono i Longobardi finché ne durò il regno, costituirono una comunità che si riconosceva nella difesa della propria Chiesa minacciata dal cesaropapismo bizantino, nonché nel legame con la propria terra, in cui il ceto agrario e la gerarchia ecclesiastica godevano

di una notevole autonomia nei confronti del debole potere politico centrale, che comunque riusciva a garantire i loro interessi. In questo contesto ebbe origine il friulano.

1.2 Il friulano e il veneto a Ovest

Nelle pagine precedenti è stata descritta la combinazione della nascita del confine politico meridionale del Friuli con l'origine degli idiomi friulano e veneto lagunare, restati da allora sempre in contatto.

Se spostiamo la nostra attenzione al confine linguistico occidentale, oggi troviamo che il passaggio tra il friulano e il veneto settentrionale sia nella zona collinare che nella pianura (il confine alpino unisce il friulano al ladino centrale, la costa parla veneziano) non è netto, ma comporta una fascia di territorio bilingue.

Il fiume Livenza ne segna il limite occidentale e verso Est raggiunge una profondità che oscilla tra i 10 e i 20 chilometri di distanza dal Livenza, arrivando a Sud-Est quasi fino al fiume Tagliamento (cf. Francescato 1966, 92s.). Le città venetofone di Pordenone e Portogruaro sono monolingui, sebbene in passato vi si parlasse anche il friulano.

Del resto, le parlate friulane della fascia bilingue costituiscono delle varietà di transizione. In esse il sistema friulano non è coerente, mentre trapela l'influsso del veneto, anch'esso in maniera asistemica. Alcuni linguisti parlano in proposito della fascia di transizione friulano-veneta, altri usano il termine «anfizona», sebbene non nell'accezione di Ascoli (che infatti non utilizzò il termine per questa zona), ma piuttosto secondo la concezione moderna di Giovan Battista Pellegrini (cf. Zamboni 2007, 30, 33s.).

Il quadro linguistico ora esposto è in costante mutamento. Il veneto è in espansione da secoli e tuttora avanza; la varietà più diffusa è il veneto settentrionale, ma al Sud progredisce il veneziano, a scapito non solo del friulano, ma pure del veneto lagunare. L'altro processo espansivo è quello del toscano (italiano standard), che è sentito qui come ancora più prestigioso del veneto.

Sappiamo, dunque, che il quadro linguistico in passato era diverso, però delle caratteristiche delle lingue parlate nel Veneto settentrionale durante l'alto Medioevo non sappiamo molto. Per studiare il contatto linguistico nel passato, perciò, dobbiamo innanzitutto chiarire come parlassero i vicini occidentali del Friuli. Già nell'alto Medioevo fu rilevante il ruolo della cultura francese. Nel campo politico, alla fine dell'VIII secolo, ai Longobardi subentrarono i Franchi. La letteratura in *langue d'oc* e *d'oïl* sarà presente in Veneto fino almeno al XIV secolo. Anzi, proprio Treviso fu l'ultimo grande centro della letteratura *d'oc* dopo la caduta delle corti del Sud della Francia.

1.2.1 Il friulano e l'idioma del

La città di Treviso è il centro del maggior numero di dati, essenziali e culturali dell'area. Diversi dialetti non hanno coperto a partire dal Medioevo (cf. Lomazzi 1972, 86), ma non sono caratteristiche di tale idioma.

Infatti, i documenti medievali sono scritti in maniera coerente in un dialetto trevisano che hanno delle caratteristiche proprie, e non altri modelli veneti. Se dunque si vuole dire che le loro peculiarità proprie si trovano in una parte del suo territorio, si tratta di una varietà linguistica; inoltre la varietà è molto più interessante per il Medioevo, quando gli influssi erano ancora più evidenti.

Il testo più lungo fa parte di un manoscritto con il titolo convenzionale di *Rainaldus*, una edizione parallela del testo conservano. Un manoscritto di un altro manoscritto si trova a Udine.

L'attribuzione geografica è stata fatta da studiosi di lingua e di dialetto. Il testo fu composto nel Duecento (cf. Bertoni 1972, 107). Le varianti furono modificate ulteriormente nel corso del tempo. Viene definito «veneto di terra» proprio per dei tratti designati da Bertoni. U pertinenti al tema dell'attribuzione geografica sono i punti dall'interpretazione del testo.

Tratti genericamente veneti sono il plurale del verbo, la presenza di pronomi lessemi.

Tratti in comune tra gli sciamanti (scempiamento delle geminate, la presenza di *dileguo*), apocopi vocaliche, la presenza di *vazione dei nessi /kl/, /gl/, /p/*.

Tratti tipici dell'area friulana sono */-f/*, pronomi personali soggetti, la presenza di *è* per la terza persona, 'essere', desinenze verbali di *è*, la presenza di *vazione di /ka/ e /ga/ neolatino*.

1.2.1 Il friulano e l'idioma della Marca Trevigiana

La città di Treviso è il centro di cultura della pianura veneta settentrionale che ci offre il maggior numero di dati, essendo diventata dal basso Medioevo il capoluogo politico e culturale dell'area. Diversi linguisti concordano sul fatto che l'attuale veneto trevisano abbia coperto a partire dal XIV secolo una precedente varietà «friulaneggiante» (cf. Lomazzi 1972, 86), ma non siamo in grado di dire quali fossero più esattamente le caratteristiche di tale idioma.

Infatti, i documenti medievali trevisani non ci testimoniano un volgare indigeno scritto in maniera coerente in più documenti. Si sono conservati però tre testi letterari trevisani che hanno delle caratteristiche distanti dal modello toscano e, in parte, dagli altri modelli veneti. Se dunque non seguivano dei modelli esterni, dobbiamo concludere che le loro peculiarità provengono dalla lingua parlata allora a Treviso o almeno in una parte del suo territorio. Il carattere letterario limita il valore della loro testimonianza linguistica; inoltre la loro composizione viene posta appena nel Duecento, mentre più interessante per noi sarebbe indagare l'area linguistica nel periodo alto-medievale, quando gli influssi linguistici esterni non erano ancora forti.

Il testo più lungo fa parte del complesso del *Roman de Renart* e viene designato con il titolo convenzionale di *Rainaldo e Lesengrino*. Lomazzi (1972) ci ha dato una fondamentale edizione parallela dei due manoscritti della seconda metà del XIV secolo che lo conservano. Un manoscritto si trova a Oxford e se ne ipotizza la stesura a Padova, l'altro manoscritto si trova a Udine (manoscritto U) e se ne ipotizza la stesura a Treviso.

L'attribuzione geografica dell'origine dei manoscritti è basata su elementi esclusivamente linguistici. Il testo fu mistilingue già alla composizione, che collochiamo allo scadere del Duecento (cf. Benedetti 2005, 9), ma gli scrivani, nelle versioni arrivateci, ne modificarono ulteriormente la forma linguistica. Il carattere fondamentale del testo viene definito «veneto di terraferma», ma il manoscritto U viene attribuito a Treviso proprio per dei tratti designati «friulaneggianti». Vediamo dunque i tratti linguistici di U pertinenti al tema dell'attribuzione geografica; il nostro schema si discosta in alcuni punti dall'interpretazione della Lomazzi (1972, 80–82, 117).

Tratti genericamente veneti: forma unica per la terza persona sia singolare che plurale del verbo, la presenza di *xé/sé* per la terza persona singolare di 'essere', rari *lessemi*.

Tratti in comune tra gli scritti medievali tanto friulani quanto veneti di terraferma: scempiamento delle geminate, lenizione delle sorde intervocaliche (anche fino al digiugno), apocopi vocaliche, assibilazione di lat. /k/, /g/ davanti /i/, /e/, /ε/, conservazione dei nessi /kl/, /gl/, /pl/, /bl/ inversione interrogativa del pronome soggetto.

Tratti tipici dell'area friulana: apocopi vocaliche molto frequenti, /-v/ neolatino > /-f/, pronomi personali soggetto etimologicamente corrispondenti al nominativo latino, la presenza di *è* per la terza nonché di *ses* per la seconda persona singolare di 'essere', desinenze verbali di seconda singolare in *-s/-es*, germanico *w- > v-*, palatalizzazione di /ka/ e /ga/ neolatini in tutte le posizioni.

Tratto trevisano (comune ad altri manoscritti coevi di Treviso): /ei/ < /i/, /e/ ed /e/ toniche latine. Non inserisco questo tratto tra le corrispondenze con il friulano, perché nel testo si trova prevalentemente davanti a nasale (*bein, teines*), cioè in una posizione che in friulano ostacola i processi di dittongazione (difatti friul. *ben, tens*). Interessante che l'esito del nostro testo è tipico della parlata moderna di una località ladina isolata all'estremo margine occidentale del Friuli, Erto, il cui idioma viene considerato da alcuni linguisti friulano (cf. Francescato ²1970; Frau ²1984, 16) e da altri ladino centrale (Ascoli 1873, 390; Gartner 1892; Tagliavini 1926, 28; Battisti 1946-1947, 40ss.). Nell'ertano troviamo anche il passaggio di lat. *a* tonico > [ε], e numerosi casi di *e* al posto di *a* tonico troviamo in U.

Una conferma indiretta che il nesso *ein* sia trevisano viene anche dal fatto che lo stesso manoscritto U contiene un altro poemetto di cui abbiamo altrove (a Venezia) una versione più veneta (veronese). Sebbene nella versione di U di questo poemetto già Biadene (1885, 220) abbia riconosciuto un prevalente influsso friulano, essa non presenta traccia del nesso *ein*, pur condividendo con il *Rainaldo* e *Lesengrino* altri tratti non veneti.

La grande quantità di corrispondenze tra il manoscritto U e la lingua friulana induce anche a pensare a una stesura friulana dello scritto. Infatti vi fu apposta nell'Ottocento una nota che ipotizza come luogo d'origine il monastero di Moggio Udinese, nel Friuli nordorientale.

In ogni caso abbiamo trovato nel *Rainaldo* e *Lesengrino* almeno un tratto che definiamo esclusivamente trevisano.

Inoltre, Dante ci testimonia la presenza nella Treviso del Trecento di un altro tratto di quelli rilevati: egli nel *De vulgari eloquentia* (I, XIV, 5) attesta con le parole «*nof pro novem, vif pro vivo*» il passaggio /-v/ neolatino > /-f/.

Oltre a questa testimonianza, notiamo ancora che i fenomeni che corrispondono al friulano sono contenuti pure negli altri due testi trevisani cui ci siamo riferiti sopra. Si tratta della canzone mistilingue *En rima greuf a far, a dir e stravolger*, composta da un Auliver, e di una tenzone trilingue tra un Veneziano, un Padovano e un Trevisano (cf. Lippi 1991, 462-465, 471-474). Entrambi i documenti che ci tramandano le composizioni sono dell'inizio del Trecento.

Il friulano non godeva a Treviso nel basso Medioevo di un prestigio tale da indurre i poeti locali a imitarlo. Ne concludiamo che i tratti non riconducibili agli altri idiomi del Veneto vanno considerati come presenti nella parlata trevisana dell'epoca.

Del resto le concordanze con il friulano sono naturali, se prendiamo in considerazione che Treviso fu anch'essa sede di uno dei primi ducati longobardi e di una delle diocesi fedeli ai Tre Capitoli. Il contesto storico in cui si è formata la parlata trevisana altomedievale corrisponde a quello delle origini del friulano.

L'analisi condotta finora mostra che il confine occidentale del friulano nel Trecento era molto sfumato e che nel Trevisano era ancora parlata una varietà linguistica più vicina al friulano che al veneto lagunare. In altre parole, il trevisano originario presentava una combinazione di attributi rilevanti per il geotipo ladino ascoliano.

così come le aree conterminanti, invece, prevalgono da sempre.

È utile ripetere qui che, oltre il confine occidentale, oltre ai filtri della formazione, dobbiamo tener presente anche le varietà sociolinguistiche reali. Per spiegare perché i testi «friulani» trovati negli archivi altre lingue, come il toscano. Un'altra fondamentale è la spansione del modello linguistico, non molto più celermente che verso Venezia e quindi verso la Toscana. Testimonia il pavano di Ruzar.

1.3 Dagli Ottoni alla su

1.3.1 Compare il toscano

Nelle pagine precedenti ci siamo occupati di Friuli e Veneto settentrionali. La cultura dominante mostra tracce di

La spiegazione consolidata è la scissione dell'impero carolingio, a differenza delle terre venete. L'investitura a conte del Friuli fu decisivo dell'affermazione della

Lo iato culturale corrisponde a ripercosse anche sul comportamento. Continuò il suo sviluppo la civiltà comunale che dava grande impulso (1977, 100). Furono proprio per lo stile di vita e la lingua toscana.

L'affermazione del toscano, sebbene si manifesti pienamente nel 1283), incluse una lunga fase di sviluppo. Il Friuli non presenta uno sviluppo, sarà in grado di aderire pienamente del XIII secolo, se ne formerà un altro, per esempio, si dimostrerà fin

così come le aree contermini del Friuli a Est e del Cadore a Nord. Nel veneto lagunare, invece, prevalgono da sempre i tratti del geotipo italiano.

È utile ripetere qui che in ogni caso i nostri primi dati sulla situazione linguistica oltre il confine occidentale friulano nel Medioevo sono documenti scritti nel Trecento. Oltre ai filtri della formazione colta che dobbiamo presupporre per gli estensori, dobbiamo tener presente anche la sfasatura cronologica tra la lingua del testo e le varietà sociolinguistiche realmente parlate. La compresenza di diverse varietà può spiegare perché i testi «friulaneggianti» di Treviso arrivatoci siano così scarsi, prevalendo negli archivi altre lingue della cultura scritta: latino, occitano, francese e toscano. Un'altra fondamentale distinzione è quella tra la società urbana e quella rurale. Questo fenomeno è particolarmente rilevante a partire dal momento dell'espansione del modello linguistico veneziano alla fine del XIV secolo. Le città recepiro-no molto più celermente le innovazioni; anche se si orientarono velocemente verso Venezia e quindi verso la Toscana, la campagna si adeguò più lentamente, come testimonia il pavano di Ruzante (Folena 1990).

1.3 Dagli Ottoni alla supremazia veneziana

1.3.1 Compare il toscano

Nelle pagine precedenti ci siamo concentrati sulle corrispondenze linguistiche tra Friuli e Veneto settentrionale, ma in realtà tra l'XI e il XIV secolo il panorama della cultura dominante mostra tra Treviso e il Friuli uno iato.

La spiegazione consolidata di questo iato constata che il Friuli, al momento della scissione dell'impero carolingio tra la Francia e le terre controllate dagli Ottoni, partecipa, a differenza delle terre venete, alla costituzione del nuovo stato plurietnico ottoniano. L'investitura a conte del patriarca di Aquileia nel 1077 è considerata il momento decisivo dell'affermazione dei legami politici tra il Friuli e le regioni transalpine.

Lo iato culturale corrisponde a una diversa evoluzione della società che si ripercosse anche sul comportamento linguistico della popolazione friulana. In Friuli continuò il suo sviluppo la società feudale, mentre ad occidente si diffondeva la civiltà comunale che dava grande spazio ai ceti medi urbani (cf. Francescato/Salimbeni 1977, 100). Furono proprio quei ceti medi urbani a optare nell'Italia settentrionale per lo stile di vita e la lingua toscani.

L'affermazione del toscano a Nord degli Appennini fu un processo graduale che, sebbene si manifesti pienamente appena dopo la metà del XV secolo (Videsott 2009, 283), incluse una lunga fase preparatoria. Proprio nei secoli all'inizio di questa fase il Friuli non presenta uno sviluppo dei ceti medi urbani corrispondente e perciò non sarà in grado di aderire pienamente al modello toscano nemmeno quando, dalla fine del XIII secolo, se ne formeranno le condizioni politiche e sociali. La *scripta* di Udine, per esempio, si dimostrerà fino al XVI secolo, insieme a quella di Belluno, la *scripta*

italiana settentrionale meno aperta alla «toscanizzazione» (Videsott 2009, 420; per questo concetto di *scripta* cf. Videsott 2009, 9).

La ricca collezione di documenti custoditi dagli archivi friulani ci permette di ricavare molti dati sui cambiamenti del comportamento linguistico degli abitanti del Friuli. In particolare è interessante confrontare diverse fasi storiche; anche se la scrittura è una parte minima dell'uso linguistico, i cambiamenti che osserviamo negli scritti sono comunque il sintomo di qualcosa che era successo nella società.

Il panorama della scrittura nel Friuli medievale e rinascimentale è descritto negli studi di Cesare Scalon (1982; 1987; 1995). Innanzitutto i documenti a disposizione confermano l'XI secolo come un momento di cesura, perché gli scritti del periodo antecedente non ci arrivano nemmeno sotto forma di frammenti di manoscritti riciclati nelle legature di testi successivi.

Una quantità di frammenti riciclati rilevante si trova a partire dal XII secolo. Per l'80% sono frammenti di testi liturgici, il che ci conferma che a quell'epoca in Friuli la scrittura è ancora monopolio della Chiesa. Anche le scuole hanno fini esclusivamente legati alla vita ecclesiastica. Il rapporto stretto con l'Europa Centrale è testimoniato dal fatto che dal punto di vista grafico è difficile distinguere i codici scritti allora in Friuli da quelli scritti in Baviera o nell'Austria meridionale.

Spostando la nostra attenzione al XIII e XIV secolo, troviamo solo un 20% di frammenti riciclati provenienti da testi liturgici. Nel XIII secolo i testi universitari forniscono la metà dei reperti; si tratta prevalentemente di testi giuridici legati alle università di Bologna e Padova, cioè due tra i primissimi nuclei che irradiarono il toscano come lingua di cultura nell'Italia settentrionale (cf. Folena 1990, 353). Forte è, comunque, anche l'influsso parigino: quattro frammenti filosofici su un totale di cinque sono di origine francese.

Da altre fonti Scalon ricava che nella seconda metà del XIII secolo cresce l'alfabetizzazione. Le biografie dei maestri delle nuove scuole comunali attestano l'avvenuto inserimento della cultura friulana nell'area padana ed anche contatti con l'Italia centrale e meridionale. Il pubblico delle scuole si estende alla piccola borghesia urbana: sarti, spadai, ciabattini, bottegai.

Nel Duecento (non solo in Friuli) l'inizio dell'espansione della lingua toscana non coincide ancora con la diffusione della letteratura scritta in quell'idioma. Ritornando all'analisi dei frammenti riciclati per le legature, per il XIII e il XIV secolo c'è un solo frammento di un libro in toscano, mentre ben cinque frammenti trasmettono testi in francese. In francese è arrivato anche il toscano Brunetto Latini.

Per il XIV-XV secolo riusciamo a distinguere, sulla base di atti notarili, tre tipologie di biblioteche laiche a seconda del ceto sociale: le biblioteche dei nobili, quelle dei notai, dei maestri e dell'alta borghesia, quelle degli artigiani e della piccola borghesia. Dal punto di vista delle lingue, i nobili danno più spazio degli altri ceti ai testi in francese e in tedesco, i borghesi colti si concentrano sulla letteratura umanistica in latino, mentre sono gli artigiani che, nel XV secolo, tra i pochi libri posseduti privilegiano nettamente i testi religiosi in volgare.

Dante e Petrarca in volgare mai particolarmente diffusi. Più comune soprattutto presso i nobili.

Accomuna tutti i ceti il plurale. Troviamo scritti in latino e ne proponiamo è interessante analizzare la successiva al 1394 (Joppi 1878).

- §1 A chi soth son scriti lis are
Patriarcha Zuan, che fo imp
§2 Fata rason cum Ser France
de unis impolis et de chiali
§3 Item per chonziduris di do
quals chopis dei a Ser Blas
§4 Item per chonziduris di ij
duc. vj.
§5 Item per onzis dos de arr
Signor Patriarche Zuan co
j et soldi XL.
§6 A chestis chiosis dey a Ch
qual Chamicho per pegno
da et la schudella et lo naf
§7 Item Ser Zuantoni per un
duc. miez. Salvo a che che

L'istanza è scritta in friulano, il cambio è influenzato dalle altre lingue. §6 troviamo il latinismo «ma» per la palatalizzazione di /-ka/ (ma) che alterna con «Patriarche» al §7 con /-a/-e/-o.

Il toscano è presente dove §6 «pegno»; §§6, 7 «salvo». Anche dove l'elemento veneto è la preposizione friulano «di» è attestato ai §§6, 7, §5, 7.

Il tedesco interviene a due punti: §6 e perciò sembra usato nei testi, cioè *Wreisinger* 'di Freising'. «w»; al §3 c'è «Blascho» come il latino un grafema per le sibilanti, nota la sibilante palatale sor

one» (Videsott 2009, 420; per

archivi friulani ci permette di
to linguistico degli abitanti del
rse fasi storiche; anche se la
biamenti che osserviamo negli
ccesso nella società.

rinascimentale è descritto negli
to i documenti a disposizione
perché gli scritti del periodo
rammenti di manoscritti ricicla-

ova a partire dal XII secolo. Per
na che a quell'epoca in Friuli la
uole hanno fini esclusivamente
Europa Centrale è testimoniato
linguere i codici scritti allora in
male.

olo, troviamo solo un 20% di
XIII secolo i testi universitari
nte di testi giuridici legati alle
ssimi nuclei che irradiarono il
e (cf. Folena 1990, 353). Forte è,
menti filosofici su un totale di

à del XIII secolo cresce l'alfabe-
e comunali attestano l'avvenuto
ed anche contatti con l'Italia
estende alla piccola borghesia

ensione della lingua toscana non
tta in quell'idioma. Ritornando
il XIII e il XIV secolo c'è un solo
e frammenti trasmettono testi in
tto Latini.

base di atti notarili, tre tipologie
iblioteche dei nobili, quelle dei
tigliani e della piccola borghesia.
spazio degli altri ceti ai testi in
o sulla letteratura umanistica in
i pochi libri posseduti privilegia-

Dante e Petrarca in volgare compaiono nel corso del XIV secolo, ma non saranno mai particolarmente diffusi. Popolare diventa invece Boccaccio prosatore volgare, comune soprattutto presso i nobili.

Accomuna tutti i ceti il plurilinguismo: nelle biblioteche di tutte e tre le categorie troviamo scritti in latino e nei tre volgari francese, toscano e tedesco. A questo proposito è interessante analizzare la richiesta di pagamento di un orefice di poco successiva al 1394 (Joppi 1878, 196s.).

- §1 A chi soth son scriti lis aresons e la domanda che Bartholomio domandá per lo Patriarcha Zuan, che fo imprima:
- §2 Fata rason cum Ser Francesch lo Vuraisinger d-unis chopis e d-uns chiandilirs et de unis impolis et de chialis et de una spada, restami a dar ducati XV.
- §3 Item per chonziduris di dos chopis di arunt [sic; l. ariint] et per arunt duc. ij, lis quals chopis dei a Ser Blascho.
- §4 Item per chonziduris di ij bazins et de una stagnada et d-un naph resta d-aver duc. vj.
- §5 Item per onzis dos de arrint et per faturis et furimielg de la spada del soradet Signor Patriarche Zuan computada l-onza soldi C, la onza monta marche de soldi j et soldi XL.
- §6 A chestis chiosis dey a Chamicho magistro di la Chamira e al so chompagno, lu qual Chamicho per pegno del pajament delis chiosis sora scritis mi dié la stagnada et la schudella et lo nafo in salvo.
- §7 Item Ser Zuantoni per uns furimegl d-una cintura del soradet Patriarcha Zuan duc. miez. Salvo a che che ió doveva aver de la famegla.

L'istanza è scritta in friulano, ma si nota che chi scrive non è abituato a scriverlo; in cambio è influenzato dalle altre lingue usate per la scrittura alla fine del XIV secolo. Al §6 troviamo il latinismo «magistro». Lo è forse anche «Patriarcha» al §7, senza la palatalizzazione di /-ka/ (ma a quell'epoca non era sistematicamente segnata), che alterna con «Patriarche» al §5, dove vediamo l'incertezza nel rendere la desinenza *-a/-e/-o*.

Il toscano è presente dovunque si tratti di soldi: §2 «ducati»; §5 «soldi», «marche»; §6 «pegno»; §§6, 7 «salvo». Al §5 c'è un'espressione tosco-veneta («marche de soldi»), dove l'elemento veneto è la preposizione «de», prevalente in tutto il documento (ma il friulano «di» è attestato ai §§3, 4, 6). Il prestito francese «furimegl» 'fermaglio' si trova ai §§5, 7.

Il tedesco interviene a due livelli. C'è un aggettivo al §2 che è preceduto dall'articolo e perciò sembra usato nel suo significato e non come cognome: «Vuraisinger», cioè *Wreisinger* 'di Freising'. L'altro livello è quello grafico. Abbiamo appena visto la «w»; al §3 c'è «Blascho» con il grafema *sch* da pronunciare come [ʃ]. Mancando in latino un grafema per le sibilanti palatali, viene adattato il trigramma che in tedesco nota la sibilante palatale sorda per rendere la corrispondente sonora.

1.3.2 I Fiorentini

Abbiamo visto che il volgare toscano è testimoniato più tardi in Friuli che nel confinante Veneto, per l'esattezza dopo la metà del XIII secolo, con l'instaurazione della quasi signoria dei Torriani. Così Scalon (1982, 58, 61) sintetizza il momento storico:

«Il passaggio di poteri che avviene verso la metà del secolo XIII [...] prima che cambiamento politico è da considerare come conseguenza di una lenta ed inarrestabile trasformazione economica, che emargina progressivamente anche in Friuli la classe sociale che fondava in maniera esclusiva ricchezza e potere sul possesso della terra».

«In questa mutata situazione [...] è del tutto comprensibile che la classe politica al potere cerchi nuove alleanze: non più con la vecchia nobiltà locale, ma con i banchieri veneziani o fiorentini che sono ora i detentori del potere economico e finanziario».

Se per i Veneziani il Friuli è vicino, la distanza che separa Udine da Firenze è di quasi 400 km; l'accento ai banchieri fiorentini si riferisce, quindi, a persone emigrate in Friuli.

Indipendentemente dalla provenienza degli operatori economici, comunque ormai la lingua legata alla nuova economia era il toscano, soprattutto a causa della posizione di assoluto predominio dei Fiorentini nella gestione dei capitali. Anche gli storici confermano che i Fiorentini nel Friuli erano, a partire dalla fine del XIII secolo, alquanto numerosi; anzi, che la loro presenza era ancora maggiore che nel resto dell'Italia centrale e settentrionale (cf. Davidsohn 1977, 870); nella cittadina di Gemona del Friuli è accertata la presenza di almeno 76 famiglie tra la fine del XIII e il XV secolo (cf. Davide 2009, 47). L'importanza del ruolo dei banchieri fiorentini è di nuovo ben colta da Scalon (1982, 58): «Il periodo che va dalla metà del Duecento, anziché periodo dei patriarchi guelfi, molto più opportunamente potrebbe essere denominato il periodo o l'epoca dei banchieri».

Interessante è l'episodio di una controversia economica tra due Fiorentini conclusa sì da una sentenza del vicario patriarcale (Udine, 7 maggio 1332), ma in sostanza con l'adozione di un arbitrato scritto («scripturam in modum consilii») in toscano («vulgariter scripta in lingua Tuscorum») da quattro arbitri, tutti toscani, che entra in vigore dopo essere stato letto ad alta voce (cf. Tilatti 2006, 352–354).

Dall'episodio ricaviamo che quattro notabili toscani concordano insieme un testo e lo scrivono non in latino, ma nel loro volgare (la data è del giorno precedente la sentenza). È la lettura pubblica in toscano del testo alla fine del giudizio che ha valore legale: deve perciò essere comprensibile ai presenti (forse il latino non lo sarebbe stato per tutti). Effettivamente sono quasi tutti toscani, ma il vicario e il notaio (che ricopia il testo nel registro della sentenza) sono lombardi (non è specificata l'origine degli altri due personaggi citati).

Un altro dato linguistico offre la constatazione che i Toscani sembrano preferire alcuni notai (cf. Tilatti 2010, 13). Certo la scelta del notaio dipendeva anche dalle

referenze dei compaesani, ma probati erano stesi in latino, ma il testo della pratica nel tradurre dal toscano a scelta del notaio.

Del resto non doveva essere di molti di loro studiavano altrove in (cf. Scalon 1987, 22), che sappiamo

Sopra abbiamo visto che i p appena nel corso del XIV secolo e. Ciò non toglie che i Fiorentini emigrati interessi letterari. Per esempio a fiorentina alla quale appartenne i nieri suo contemporaneo risiedeva ambasciatore al papa e a Venezia oratore (cf. Liruti 1830, 2s.; DBI, s utilizzato come ambasciatore da era preferenziale nelle trattative di

In effetti anche le generazioni conservavano la lingua. Gli emigrati formalmente (cf. Davide 2009, 49). Borgo Gemona a Udine (cf. Tilatti Gemona (cf. Davide 2009, 49s.).

Il mantenimento della lingua. Sebbene i matrimoni fossero di integrazione nelle città di emigrati non mescolarsi con la popolazione nemmeno i matrimoni tra giovani mente dalla Toscana oppure a un'altra città. Le famiglie fiorentine tuendo una rete in grado di raggiungere il territorio (cf. Tilatti 2010). Grazie all'idioma era presente in quasi la trasformazione dell'economia (1876) vede nell'inesperienza dei toscani nella regione, che «a Firenze e gli emigranti e gli indigeni non i Fiorentini partivano da una posizione che ne approfittavano.

Approfittavano pure del fatto che il toscano. Questo è uno dei testi di Sacchetti. Quest'opera – fonte di riferimento per la storia della lingua a Firenze – testimonia che il Friuli

referenze dei compaesani, ma probabilmente pure la lingua giocava la sua parte. Gli atti erano stesi in latino, ma il testo era la traduzione di quanto discusso prima. Perciò la pratica nel tradurre dal toscano al latino poteva essere uno dei fattori decisivi per la scelta del notaio.

Del resto non doveva essere difficile trovare un notaio che conoscesse il toscano: molti di loro studiavano altrove in Italia settentrionale, spesso a Bologna o a Padova (cf. Scalon 1987, 22), che sappiamo essere centri orientati fortemente verso il toscano.

Sopra abbiamo visto che i primi scritti letterari in toscano appaiono in Friuli appena nel corso del XIV secolo e che non rappresentano una quantità significativa. Ciò non toglie che i Fiorentini emigrati, come in altre città italiane, potessero coltivare interessi letterari. Per esempio a Udine troviamo i Soldanieri/Soldonieri, famiglia fiorentina alla quale appartenne il popolare rimatore Niccolò. Un altro Niccolò Soldonieri suo contemporaneo risiedeva a Udine e venne inviato dal comune di Udine come ambasciatore al papa e a Venezia. Le missioni gli furono affidate per le sue doti di oratore (cf. Liruti 1830, 2s.; DBI, s.v. Monticoli, Andrea), ma non fu l'unico Fiorentino utilizzato come ambasciatore dai Friulani. Probabilmente la conoscenza del toscano era preferenziale nelle trattative diplomatiche fuori dal Friuli.

In effetti anche le generazioni dei Fiorentini nati in Friuli dopo l'emigrazione conservavano la lingua. Gli emigranti costituivano delle comunità organizzate anche formalmente (cf. Davide 2009, 49) e alcune famiglie abitavano vicine, per esempio in Borgo Gemona a Udine (cf. Tilatti 2010, 13s.); una contrada dei Toscani è attestata per Gemona (cf. Davide 2009, 49s.).

Il mantenimento della lingua era facilitato anche dalla politica matrimoniale. Sebbene i matrimoni fossero spesso utilizzati dai Fiorentini come strumento di integrazione nelle città di emigrazione, a differenza dei Lombardi che tendevano a non mescolarsi con la popolazione friulana (cf. Davide 2009, 50s.), non sono rari nemmeno i matrimoni tra giovani toscani. La sposa può essere fatta venire espressamente dalla Toscana oppure appartenere a un'altra famiglia emigrata, magari in un'altra città. Le famiglie fiorentine, infatti, si ramificavano strategicamente, costituendo una rete in grado di raccogliere informazioni e occasioni di affari su tutto il territorio (cf. Tilatti 2010). Grazie alla rete capillare degli insediamenti toscani, il loro idioma era presente in quasi tutti i centri urbani della regione. Nel XIV secolo la trasformazione dell'economia regionale era ancora recente. Davidsohn (1977, 870, 876) vede nell'inesperienza dei Friulani la spiegazione dell'alto numero di Fiorentini nella regione, che «a Firenze era considerata il paradiso degli affaristi». I rapporti tra gli emigranti e gli indigeni non erano basati sulla reciproca stima, al contrario i Fiorentini partivano da una posizione di maggiore esperienza e prestigio e molti se ne approfittavano.

Approfittavano pure del fatto che i Friulani non capivano bene e non parlavano il toscano. Questo è uno dei temi della novella XCII del *Trecentonovelle* di Franco Sacchetti. Quest'opera – fonte ricchissima di informazioni sulla vita quotidiana di Firenze – testimonia che il Friuli era familiare per l'ambiente fiorentino.

La novella XCII si svolge a Spilimbergo, ai piedi delle Prealpi sulla riva destra del Tagliamento, dove un Friulano chiamato «Soccebonel» (nome inventato) vuole imbrogliare un Fiorentino, ma alla fine risulta imbrogliato lui.

Già all'inizio del racconto, quando Soccebonel vuol far credere di intendersi di tessuti, il Fiorentino inventa un nome immaginifico per il colore del panno che vuole vendergli e Soccebonel ci casca. Alla fine, poi, un altro Fiorentino, solidale con il primo pur senza ricavarne un guadagno economico, convince definitivamente Soccebonel che non è colpa del collega se il panno è troppo corto e non si lascia sfuggire l'occasione di farsi beffe del modo di parlare del Friulano, interpretando la parola «cest» 'ciò' come 'ceste'.

Non si tratta dell'unica parola «friulana» della novella: Soccebonel con il panno vuole farsi una «ciappa da barons» 'cappa da uomo importante'. Altre parole «friulane» contiene la massima che conclude la novella CXXXVII: «signò» 'signore', «donna» 'donna' e l'oscura frase «tirli in birli».

Le parole sono definite *friulane* tra virgolette, perché non sono e non vanno intese come fedeli documenti del friulano dell'epoca: non si tratta di un'inchiesta dialettologica, ma di un'opera letteraria. La funzione del friulano è quella di aggiungere colore.

Eppure, in quelle poche parole ci sono i tratti morfologici e fonetici più tipici per il friulano: la palatalizzazione di /ka-/, il plurale sigmatico, l'apocope delle vocali. È rilevato anche un tratto che conosciamo dai testi cividalesi del XIV secolo, la caduta di -r finale neolatina.

Abbiamo trovato informazioni sull'emigrazione fiorentina verso il Friuli esaminando esclusivamente le fonti scritte. Il tipo di fonte privilegia automaticamente l'ambiente urbano e i ceti medi e alti della società. Tuttavia è naturale pensare che il contatto diretto con l'idioma toscano sia avvenuto solo in quegli ambienti, mentre difficilmente coinvolse le campagne (a parte i nobili), cioè la grande maggioranza dei Friulani di allora.

1.3.3 La supremazia veneziana

L'influsso toscano giunse in Friuli non solo per via diretta, ma fu anche rafforzato dal contatto con Venezia. Essa non fu una delle prime città italiane ad accogliere l'idioma toscano come norma, ma, quando lo ebbe accolto, ne divenne uno dei principali centri di diffusione (cf. Videsott 2009, 420).

Venezia nel corso del XIV secolo comincia l'espansione territoriale nella terraferma e nel 1420 ingloba anche gran parte delle terre friulanofone; ne restano esclusi il Friuli orientale con Gorizia come capoluogo e la città di Trieste. Ciononostante il toscano-veneto, la lingua scritta dell'amministrazione veneziana, si afferma dappertutto. Da una parte essa costituisce in tutto l'Alto Adriatico la lingua degli atti relativi al commercio all'ingrosso, dall'altra anche i funzionari e i notai delle località non veneziane si formano nelle scuole del Veneto o a Bologna o in altre località padane.

In realtà, il processo di unificazione politica veneziana. Dapprima nelle scritture a Mantova e Venezia (cf. Folena 1990, 354; Ineich 1994). La tradizione scrittoria precedente, in cui le varietà locali emersero soprattutto nelle scritture locali, avevano subito l'apocope delle vocali finali.

Successivamente si diffuse in Friuli la pronuncia di *coerenza* nella ricostruzione della *coerenza* nella sua interezza. Gli influssi toscani nella pronuncia (incertezza nella *coerenza* intervocaliche). La compressione delle vocali in *coerenza* odierni a coniare per questo id.

Il processo di progressiva unificazione negli archivi friulani. Nei primi documenti lessicale e a volte morfologico. Vicario 2002, 310, anche nota in latino:

«Gli dinas, uadagnaç di te a tu
[s]tat ... timut infin a chi. / Den
tuos vicinos, a quibus te timeri

In questo brano troviamo una pronuncia sicura («visini», cf. «visins») a Venezia è probabile («toy»).

«La carne del çogulo, molt pluy
uadagnaç del pover omo cença
libra comuniter sedicim parvuli
Vanelli 1998, 42, n° 74).

Questo brano presenta molte peculiarità nella pronuncia e nella morfologia. La pronuncia del morfema marcato *coerenza* è trattata tanto di un toscanismo quanto di un venetismo. Nel caso di «çogulo», la radice *coerenza* (il veneto dopo -l- presenta apocope della *coerenza*).

Già negli scritti dei primi documenti friulani, il veneto, ma alcuni testi mostrano l'influsso della lingua veneta occidentale.

«Item juntura j^a de sarza rossa
4 / pironi d-arizent 4 / rasadori
(Vicario 2002, 317).

edi delle Prealpi sulla riva destra del
ebonel» (nome inventato) vuole im-
gliato lui.

nel vuol far credere di intendersi di
ico per il colore del panno che vuole
un altro Fiorentino, solidale con il
ico, convince definitivamente Socce-
troppo corto e non si lascia sfuggire
el Friulano, interpretando la parola

lla novella: Soccebonel con il panno
mo importante'. Altre parole «friula-
la CXXXVII: «signò» 'signore', «dun-

, perché non sono e non vanno intese
on si tratta di un'inchiesta dialettolo-
riulano è quella di aggiungere colore.
i morfologici e fonetici più tipici per il
igmatico, l'apocope delle vocali. È
cividalesi del XIV secolo, la caduta di

zione fiorentina verso il Friuli esami-
di fonte privilegiata automaticamente
età. Tuttavia è naturale pensare che il
nuto solo in quegli ambienti, mentre
obili), cioè la grande maggioranza dei

via diretta, ma fu anche rafforzato dal
me città italiane ad accogliere l'idioma
colto, ne divenne uno dei principali

l'espansione territoriale nella terrafer-
erre friulanofone; ne restano esclusi il
e la città di Trieste. Ciononostante il
zione veneziana, si afferma dappertut-
Adriatico la lingua degli atti relativi al
anzionari e i notai delle località non
a Bologna o in altre località padane.

In realtà, il processo di unificazione dello scritto cominciò già prima dell'espansione politica veneziana. Dapprima la norma toscana venne accolta in misura rilevante nelle scritture a Mantova e Verona, in breve imitate dall'amministrazione padovana (cf. Folena 1990, 354; Ineichen 1957). Il toscano, però, non sostituì del tutto la tradizione scrittoria precedente e ne mantenne alcuni elementi. Incoerenze e semplificazioni emersero soprattutto nella ricostruzione delle vocali finali, che nelle parlate locali avevano subito l'apocope.

Successivamente si diffuse un modello veneziano, che comportò una maggiore coerenza nella ricostruzione delle vocali finali e l'impiego della morfologia toscana nella sua interezza. Gli influssi locali si limitarono al lessico e ad alcuni riflessi della pronuncia (incertezza nella grafia delle geminate, lenizione veneta delle consonanti intervocaliche). La compresenza di elementi veneti e toscani ha portato i filologi odierni a coniare per questo idioma scritto il nome di «tosco-veneto».

Il processo di progressiva costituzione del tosco-veneto ha lasciato traccia anche negli archivi friulani. Nei primi testi scritti in friulano incontriamo qualche elemento lessicale e a volte morfologico veneto o toscano. Un testo scritto in buon friulano (cf. Vicario 2002, 310, anche nota 7) nella seconda metà del XIV secolo è un eserciziaro di latino:

«Gli dinas, uadagnaç di te a tuart ed a roson, ti [super]bisin contra glli toy visini, gli quagl tu es [s]tat ... timut infin a chi. / Denarijs, quos tu lucratus fuisti per fas et nefas, tu superb[is] adversus tuos vicinos, a quibus te timeri fuit actenus» (Benincà/Vanelli 1998, 28, n° 25).

In questo brano troviamo una parola latina («contra»), un termine plurale veneto sicuro («visini», cf. «visins» all'esercizio immediatamente precedente, n° 24) e uno probabile («toy»).

«La carne del çogulo, molt pluy tenero de lis altris, si vent comunometri la libro sedis vomes, no uadagnaç del pover omo cença fadio. / Carnium edinarum tenerimaram (sic!) aliarum venditur libra comuniter sedicim parvulis, quos pauper homo non lucratus fuit absque labore» (Benincà/Vanelli 1998, 42, n° 74).

Questo brano presenta molte parole terminanti in -o. In genere si tratta della realizzazione del morfema marcato femminile singolare -a/-e/-o. Per «omo», invece, si può trattare tanto di un toscanismo che di un venetismo, così come nel caso di «carne». Nel caso di «çogulo», la radice è friulana (*zocul* 'capretto'), ma la desinenza è toscana (il veneto dopo -l- presenta apocope vocalica).

Già negli scritti dei primi anni dopo la conquista veneziana troviamo il tosco-veneto, ma alcuni testi mostrano tratti morfologici più legati alle scritture dell'area veneta occidentale.

«Item juntura j^a de sarza rossa cun el cavezo de perle / para ij de lenzoli grandi / sadoni d-arizent 4 / pironi d-arizent 4 / rasadori cun li cavezi lavoradi ij / fazaleti 8 / camisa j / ll. x de fillo sutil» (Vicario 2002, 317).

In questo testo in toscovo-veneto del 1450 c'è un solo friulanismo (*sadon* 'cucchiaio'), comunque con il morfema plurale toscovo-veneto *-i*. Il morfema colpisce perché, a differenza del toscano, in questo testo funziona tanto per il maschile che per il femminile («li cavezi lavoradi» 'le estremità lavorate'). Il fenomeno si trova nel XIII e XIV secolo nella zona del Veneto occidentale e a Bologna (cf. Zvonareva 2012, 83); la convergenza del morfema per il plurale maschile e femminile si rileva anche a Padova (cf. Ineichen 1957, 104).

Anche l'apocope vocalica di «arizent» 'argento' (la parola friulana è invece *arint*) richiama le scritture del Veneto occidentale (cf. Zvonareva 2012, 57; l'epentesi di *i* è un influsso romagnolo?), ma l'abbiamo vista anche nella sezione su Treviso. Questi tratti testimoniano la fase di convergenza iniziata nell'entroterra Veneto. Del resto non sarebbe sorprendente se l'estensore del nostro documento avesse studiato a Padova o a Bologna.

Successivamente i tratti veneto-occidentali in Friuli scompaiono e prevale su tutto il territorio un toscovo-veneto di provenienza piuttosto veneziana, nel quale l'influsso toscano è più manifesto. Ecco un esempio di testo scritto alla fine del XVII secolo da un mugnaio molto istruito di Montereale Valcellina (a Nord di Pordenone):

«Et io Menego Scandela dove io andarò io pregarò tuti li fideli cristiani a voler oservar tuto quello che li comanda la nostra Santa Madre Gesia Catolicha Romana et li soi supiori, zioè li inquisitori, vescovi et vicari et piovani et capelani et curati de le sue diozie, et che lori tolia la mia esperienza» (Ginzburg 1976, 126).

Nel testo le incertezze sulle geminate sono risolte con la loro totale abolizione. Il carattere generale del testo è toscano, ma il veneto trapela nei futuri in *-arò* («andarò», «pregarò») e nell'estensione della III persona singolare al plurale («tolia»). Elementi lessicali veneti sono l'antroponimo «Menego» (per il friulano *Meni* 'Domenico'), i sostantivi «gesia» 'chiesa', «piovani» 'parroci', la preposizione «de» e il verbo «tolia» 'prendano'.

Molto interessanti sono le scelte linguistiche del sacerdote pordenonese Pietro Edo (1427-1504). In quanto umanista, scrisse la maggior parte delle sue opere in latino (cf. De Nicola 1977, 10). Eppure, quando gli capitò di fornire il testo per il primo libro uscito a stampa nella storia del Friuli (1484, Udine), non scelse né il toscano né il toscovo-veneto di base veneziana, bensì quella che egli chiama «lengua Triuisana» (trevisana). La sua scelta contrasta con il prestigioso contenuto del libro: è la traduzione dal latino in volgare della costituzione del Friuli. Ecco la spiegazione data dal traduttore stesso:

«[...] sono varie anchora le lingue. pero volendo ne io elezer vna che fosse condec(en)te et conforme. non tanto a la materia del volume: quanto a le persone a chi per alguna casone tal constitutioni ponno esser necessarie. Et non me parendo conueniente la elegantia de la toschana l(en)gua: per esser troppo oscura a li populi furlani. ne (an)chora la furlana: tra perche n(on) e vniuersale in tutto il friule: e tra perche mal se puo scriuere: e pezo lez(en)do pronunciasse. et spcialmente da chi non e pratico ne li vocabuli et accenti furlani: Imaginai in tal translatione»

douermi acostar piu t
intelligibile da tutti. c
lingue italiane» (trasc

La lingua della tradu
basato sul veneto del
richiamano scritture d
in *-di* al posto del tosc
lenizione («pregado»),
La scelta linguistica
abbandonò la «lengua
Nostra Donna (Edo 19
rilevante), pur essendo
poco istruite.

Le scelte dell'Edo a
delle singole lingue sta
attesta anche il ruolo d
e nella produzione dei
di entrambe le opere ed
in un territorio ristretto

Si tratta di fattori ch
lingua della cultura in F
ro pure Giovanni Franc
volgare toscano, e Nicco
(cf. De Nicola 1977, 22s.).

Entrambi, che non v
rono al dibattito sulla c
sostenendo delle posizi
dell'epoca, non aderend
temporaneo Pietro Bemb

Il loro pragmatismo,
Friuli nel nuovo contesto
confine occidentale) la n
anche a discapito della l

Un po' più giovane
Rorario, il quale invece c
dam, olentem» (Morgana
più famoso difensore del

Quando parliamo di
tratta sempre dell'ambie
perché il canale scritto è
l'uso orale quotidiano, pe

frulanismo (*sadon* 'cucchiaio'),
 Il morfema colpisce perché, a
 tanto per il maschile che per il
 '). Il fenomeno si trova nel XIII e
 ogna (cf. Zvonareva 2012, 83); la
 mminile si rileva anche a Padova

(la parola friulana è invece *arint*)
 areva 2012, 57; l'epentesi di *i* è un
 a sezione su Treviso. Questi tratti
 entroterra Veneto. Del resto non
 mento avesse studiato a Padova o

uli scompaiono e prevale su tutto
 o veneziana, nel quale l'influsso
 scritto alla fine del XVII secolo da
 a Nord di Pordenone):

idelli cristiani a voler oservar tuto quello
 a Romana et li soi supiriori, ziové li
 rati de le sue diozie, et che lori tolia la

con la loro totale abolizione. Il
 apela nei futuri in *-arò* («andarò»,
 iare al plurale («tolia»). Elementi
 r il friulano *Meni* 'Domenico'), i
 eposizione «de» e il verbo «tolia»

el sacerdote pordenonese Pietro
 maggior parte delle sue opere in
 pitò di fornire il testo per il primo
 ine), non scelse né il toscano né il
 egli chiama «lengua Triuisana»
 o contenuto del libro: è la tradu-
 iuli. Ecco la spiegazione data dal

o elezer vna che fosse condec(en)te et
 le persone a chi per alguna casone tal
 conueniente la elegantia de la toschana
 (an)chora la furlana: tra perche n(on) e
 iuere: e pezo lez(en)do pronunciare. et
 nti furlani: Imaginai in tal translation«e»

douermi acostar piu tosto a la lengua Triuisana che ad altra. per esser assai expedita e chiara et
 intelligibile da tutti. come quilla: che secondo il mio giudicio participa in molti vocabuli con tutte
 lingue Italiane» (trascritto dal facsimile in Venuti/Zirardo 2007, 250).

La lingua della traduzione è dunque sempre un tosco-veneto, ma in questo caso
 basato sul veneto dell'entroterra. Lo confermano alcune scelte morfologiche che
 richiamano scritture dell'entroterra veneto nel XIV secolo, come la II persona plurale
 in *-di* al posto del toscano *-te* («hauedi», «dubitadi») e i participi passati passivi con la
 lenizione («pregado», «considerado»).

La scelta linguistica dell'Edo non sembra avere trovato continuatori. Lui stesso
 abbandonò la «lengua Triuisana» e due anni dopo preparò per la stampa l'*Officio de*
Nostra Donna (Edo 1977) in versi toscani (con qualche influsso veneto, ma non
 rilevante), pur essendo anch'esso destinato a un pubblico di persone prevalentemente
 poco istruite.

Le scelte dell'Edo attestano una situazione di plurilinguismo in cui i ruoli sociali
 delle singole lingue stavano mutando e non si erano ancora del tutto assestati. Ci
 attesta anche il ruolo della stampa, che allargava la diffusione geografica delle opere
 e nella produzione dei libri coinvolgeva persone di provenienza diversa. Il tipografo
 di entrambe le opere ediane citate, per esempio, era fiammingo. Una lingua compresa
 in un territorio ristretto non permetteva di sfruttare a pieno la nuova tecnologia.

Si tratta di fattori che sostennero ulteriormente l'affermazione del toscano come
 lingua della cultura in Friuli. Sempre a Pordenone, mezzo secolo dopo l'Edo, nacque-
 ro pure Giovanni Francesco Fortunio, autore della prima grammatica a stampa del
 volgare toscano, e Niccolò Liburnio, autore di diverse opere grammaticali sul volgare
 (cf. De Nicola 1977, 22s.).

Entrambi, che non vissero tutta la vita in Friuli, figurano tra coloro che parteciparono
 al dibattito sulla codificazione del toscano come lingua della cultura italiana
 sostenendo delle posizioni pragmatiche, basate sull'uso effettivo degli intellettuali
 dell'epoca, non aderendo completamente all'intransigente trecentismo del loro con-
 temporaneo Pietro Bembo.

Il loro pragmatismo, come le scelte dell'Edo, testimoniano che l'inserimento del
 Friuli nel nuovo contesto linguistico faceva sentire particolarmente viva (ancor più al
 confine occidentale) la necessità di acquisire velocemente nuovi strumenti linguistici,
 anche a discapito della loro eleganza.

Un po' più giovane dei due grammatici fu un altro pordenonese, Girolamo
 Berario, il quale invece definì il volgare toscano una lingua «tenebricosam, immundam,
 olentem» (Morgana 1992, 293s.). Suo coetaneo è l'udinese Romolo Amaseo, il
 più famoso difensore del latino come lingua di cultura dell'Italia invece del volgare.

Quando parliamo di toscano e tosco-veneto nel Friuli anteriore al XX secolo, si
 tratta sempre dell'ambito scritto. Fondamentale è il loro ruolo di prestigio proprio
 perché il canale scritto è nella cultura europea quello socialmente privilegiato. Nel-
 l'uso orale quotidiano, però, il toscano non poteva funzionare, perché troppo innatu-

rale e impegnativo anche per i ceti alti. Per i friulanofoni monolingui, poi, il toscano è incomprensibile.

Diverse, invece, erano le potenzialità del veneto. La comune origine dal latino aquileiese e i rapporti continui con tutta l'area altoadriatica garantiscono una larga condivisione delle radici lessicali venete e friulane. I due idiomi si sono distanziati prevalentemente nella morfologia e nella fonologia.

Quindi, se un parlante di uno dei due idiomi viene esposto con una certa frequenza all'altro, proprio perché il nucleo semantico della comunicazione viene intuito grazie all'elemento lessicale, facilmente viene acquisita in breve tempo una buona competenza passiva dell'altro idioma. Se non ci sono ostacoli psicologici o sociali.

Abbiamo visto che i mercanti e i banchieri veneziani frequentavano in numero rilevante il Friuli già almeno dal xiv secolo, costituendo la principale concorrenza dei Fiorentini. Fin dall'inizio, come i Fiorentini, si trovarono in una posizione sociale privilegiata. L'arrivo dell'amministrazione veneziana nel xv secolo significò l'affermazione definitiva della superiorità sociale dei Veneziani in Friuli.

Il modello di lingua parlata trasmesso dai nuovi amministratori, in Friuli come nell'entroterra veneto, era un veneziano che aveva eliminato gli originari tratti municipali e che si avvicinava progressivamente al toscano. Nel Friuli però, a differenza degli altri domini dell'entroterra, il veneziano non si fuse con la parlata locale in modo da formare un nuovo dialetto veneto locale con carattere identitario per la comunità dominata.

Il veneziano importato nei centri urbani del Friuli è restato sempre la lingua utilizzata solo dai ceti medi senza diventare la lingua di tutta la comunità e mantiene sempre il nome di «veneziano» o «veneto». Mentre Sacile, Pordenone e Portogruaro aderiscono al modello linguistico presente immediatamente oltre il confine occidentale, il riferimento della borghesia di Udine, Cividale del Friuli, Tolmezzo, Spilimbergo, Palmanova è la parlata della città di Venezia; ci troviamo, quindi, di fronte a un fenomeno di paracadutismo linguistico (75.3 *Lingue urbane*).

Dal xv secolo, dunque, il veneziano entrò progressivamente nell'uso orale dei ceti medi dei centri urbani, presso i quali mantenne sempre il ruolo di socioletto. A partire dal xx secolo in Friuli si affermò il toscano come lingua parlata nella sua varietà di italiano standard e sostituì il veneziano nel ruolo di lingua di prestigio. Questo fatto ha determinato la quasi totale scomparsa dalle città friulane del veneziano «paracadutato», perché l'identità locale resta comunque legata al friulano.

Alcuni linguisti utilizzano anche per il Friuli l'espressione «veneziano coloniale». In ogni caso si tratta di una varietà nettamente distinta dal veneziano coloniale dell'Adriatico orientale, che viene trattato nelle pagine seguenti.

1.4 Il friulano e il veneto

Spostiamo adesso la nostra attenzione verso il veneto. Come abbiamo visto sopra, il veneto entrò definitivamente in Friuli e faceva già parte di Trieste. A questo periodo venne inglobata dal friulano e erano dominate già dalla lingua friulana presto e la sua affermazione.

Mentre la friulanità linguistica è tuttora un dato di fatto, non c'è stata finora la volontà di un sufficiente studio comparato.

Crevatin ritiene che il friulano è un dialetto Quietò. La presenza del friulano in epoca longobarda; alla metà del xv secolo della penisola, che proprio in Friuli separerà il friulano a Nord e il veneto.

L'opinione di Crevatin è che il friulano è propriamente friulano, ma che il veneto di Trieste e Muggia da una parte e il friulano per il resto della costa adriatica e Muggia sappiamo che anche il friulano vi era ancora parlato. Il prestigio, per esempio, di un dialetto (diminutivo di *Pâs*, cioè *Pa*).

Nelle città dell'Istria e del Friuli il veneziano coloniale dell'entroterra. In questo caso ci troviamo un modello di riferimento è il friulano. Nei secoli, almeno dal XIII al XV, si attestano dai principali porti in Friuli di nuove varietà urbane di italiano neolatine indigene, dappertutto, ad esempio nel Capodistria.

Nel xx secolo il triestino è un dialetto coloniale orientale. Mentre il friulano è l'identificazione di tutta la lingua dei Triestini; nemmeno i Triestini lo utilizzano.

Si tratta in ogni caso di un dialetto e la sua rivale plurisecolare,

1.4 Il friulano e il veneto ad Est

Spostiamo adesso la nostra attenzione alla zona orientale dell'area friulanofona. Come abbiamo visto sopra, nel 1420 il Friuli fu diviso e il Friuli orientale con Gorizia entrarono definitivamente nel sistema degli stati dominati dagli Asburgo, di cui faceva già parte Trieste. Anche Muggia, come la maggior parte del Friuli, in quel periodo venne inglobata da Venezia, mentre le altre città dell'Istria settentrionale ne erano dominate già dalla fine del XIII secolo. Nell'Istria il veneziano comparve molto presto e la sua affermazione coincise con la regressione del friulano.

Mentre la friulanità linguistica di Gorizia e della pianura sulla riva destra dell'Isonzo è tuttora un dato di fatto, per il resto del territorio non c'è ancora un numero sufficiente di studi completamente obiettivi. In particolare per l'Istria settentrionale non c'è stata finora la volontà di condurre uno studio sistematico e approfondito.

Crevatin ritiene che il friulano arrivava in origine fino alla riva destra del fiume Quieto. La presenza del friulano in questa regione fu dovuta alla situazione creatasi in epoca longobarda; alla medesima epoca risale l'insediamento degli Slavi nell'interno della penisola, che proprio sulla riva opposta del Quieto creano un cuneo che separerà friulano a Nord e istrioto a Sud (cf. Crevatin 1989b, 550s.).

L'opinione di Crevatin è che i dialetti dell'Istria settentrionale non fossero propriamente friulani, ma che rappresentassero una graduale transizione tra il friulano di Trieste e Muggia da una parte e l'istrioto dall'altra (cf. Crevatin 1989a, 558s.). Mentre per il resto della costa adriatica nordorientale non abbiamo dati definitivi, per Trieste e Muggia sappiamo che anche al culmine dell'espansione veneziana nel XV secolo il friulano vi era ancora parlato (75.4 Tergestino/Muglisano). Ne testimonia la vitalità e il prestigio, per esempio, il nome friulano della moglie triestina di Fortunio: Pasuta (diminutivo di *Pās*, cioè *Pace*).

Nelle città dell'Istria e a Trieste, come in Dalmazia, nel frattempo si formava il veneziano coloniale dell'Adriatico orientale, detto anche *de là da mar*. Anche in questo caso ci troviamo davanti a un fenomeno di paracadutismo linguistico; il modello di riferimento è la parlata cittadina di Venezia. Il suo influsso durò molti secoli, almeno dal XIII al XIX, perciò i primi contatti con le «teste di ponte» rappresentate dai principali porti in diverse località ebbero il tempo di sfociare nella formazione di nuove varietà urbane locali, che finirono per subentrare del tutto alle lingue neolatine indigene, dapprima nelle città costiere e successivamente nel loro entroterra, ad esempio nel Capodistriano.

Nel XX secolo il triestino sostituì il veneziano come modello per il veneziano coloniale orientale. Mentre in Friuli il veneziano non è mai diventato la lingua di identificazione di tutta la comunità locale, il triestino è diventato la lingua comune dei Triestini; nemmeno i Triestini sloveni attribuiscono una connotazione negativa al suo utilizzo.

Si tratta in ogni caso di una varietà caratterizzata, rispetto alla parlata di Venezia, sua rivale plurisecolare, da alcuni arcaismi veneziani, da alcuni fossili lessicali

friulani e dall'influsso dello sloveno sulla pronuncia e sulla sintassi. Anche in questo differisce dal veneziano «paracadutato» delle città friulane, che mostra sì alcuni arcaismi, ma non ebbe mai la tendenza a differenziarsi radicalmente dal modello veneziano.

Il triestino è in una fase di forte espansione; in Friuli ormai predomina nella città di Gorizia e si espande anche nella pianura meridionale arrivando a occidente fino alla cittadina di Cervignano, dove comunque la posizione del friulano è ancora forte (75.3 Lingue urbane). In Istria ha quasi completamente sostituito l'istrioto. Il triestino si espande anche ai danni degli altri due veneti (non coloniali) tipici del Friuli meridionale: il gradese e il bisiaacco, cioè l'idioma che si parla nel porto di Monfalcone, presso la foce dell'Isonzo, e nel suo immediato entroterra (75.2 Ertano e cassano; bisiaacco; fascia di transizione veneto-friulana).

Studi recenti hanno fatto chiarezza sull'origine del bisiaacco. Puntin (2003) ha dimostrato che non ci sono tracce di una popolazione stabile venetofona prima della metà del XVI secolo. Nei secoli immediatamente precedenti, la maggioranza della popolazione era slovena, ma era presente anche un certo numero di parlanti friulano. Il friulano è parlato ancora oggi nel borgo di Sdraussina.

La spiegazione più logica di questa situazione è che il latino locale si sia evoluto in friulano, ma che successivamente nell'area ci sia stata una cospicua immigrazione slovena (76.3 Veneto).

Successivamente l'area conobbe due crisi demografiche causate da guerre, una all'inizio del XVI secolo, l'altra un secolo più tardi. L'amministrazione veneziana organizzò l'immigrazione di contadini dell'entroterra veneto per ripopolarla, causando la venetizzazione linguistica (cf. Puntin 2003).

Le caratteristiche del bisiaacco, pertanto, riflettono la stratificazione di questa serie di contatti linguistici. Il bisiaacco appare come un veneto rustico conservativo, proprio per l'epoca in cui si svolse l'emigrazione dalle campagne venete: i contadini emigrati erano contemporanei di Ruzante, il cui pavano ha già suscitato un grande interesse da parte dei filologi. Dopo l'emigrazione, però, il contatto diretto con le campagne venete fu interrotto e il loro idioma evolse nella maniera normale per le isole linguistiche, cioè con fenomeni di conservazione e con alcune innovazioni dovute al contatto.

Gli idiomi in contatto erano innanzitutto lo sloveno e il friulano, non solo come astrato, ma anche come sostrato, perché gran parte della popolazione indigena fu assimilata: il bisiaacco si espanse progressivamente, raggiungendo il culmine nella prima metà del XVIII secolo (cf. Puntin 2003).

Il contatto con il substrato (come già intuì Pellis, cf. Frau 2009–2010, 207) e con l'astrato spiega i numerosi friulanismi. Non solo, il friulano ha contribuito al mantenimento di alcuni elementi in comune tra veneto dell'entroterra e friulano, innanzitutto l'apocope vocalica.

L'influsso dello sloveno aspetta ancora uno studio approfondito. Per esempio: spiega la pronuncia semivocalica della /-v/ etimologica rimasta scoperta in fine di parola (maschile *nou*, femminile *nova* 'nuovo/a', *lou* 'lupo'), fenomeno tipico dello

sloveno, che nonostante la *p* *nova* 'nuovo/a', *lev* 'leone'.

2 Bibliografia

- Ascoli, Graziadio Isaia (1873), *Saggi di filologia romanza*, Firenze, Le Monnier.
- Battisti, Carlo (1946–1947), *La posizione del friulano*, Udine, Liguori, 1–45.
- Bavant, Bernard (1979), *Le duché de Frioul. Mélanges de l'École française de Rome*, Roma, Bulzoni, 1–10.
- Benedetti, Roberto (2005), «Rainaldo», in Benedetti (ed.), *Rainaldo, La vita e l'opera* (con riproduzione dal ms Udine), Udine, Liguori, 1–10.
- Benincà, Paola/Vanelli, Laura (edd.), *Notarile cividalese (sec. XIV)*, Udine, Liguori, 1–10.
- Biadene, Leandro (1885), *La Passione di S. Maria Maddalena*, Udine, Liguori, 1, 215–275, 449–452.
- Brozzi, Mario (1989), *La popolazione del Friuli*, Udine, Liguori, 1–10.
- Buora, Maurizio (1995), *Oltre la frontiera adriatica e nell'arco alpino (VI–VII secolo nei territori di frontiera) (VI–VII secolo) Centrosettentrionale (Montebelluna)*, Udine, Liguori, 1–10.
- Crevatin, Franco (1989a), *Istroromanico*, Udine, Liguori, 1–10.
- Metzeltin/Christian Schmitt (edd.), *Die romanischen Sprachen und Sprachen der Dalmatien/Istroromanisch*, Frankfurt, 562.
- Crevatin, Franco (1989b), *Istroromanico*, Udine, Liguori, 1–10.
- Michael Metzeltin/Christian Schmitt (edd.), *Die einzelnen romanischen Sprachen Rumänisch, Dalmatisch/Istroromanisch*, Frankfurt, Niemeyer, 549–554.
- Davide, Miriam (2009), *Modalità di formazione lombardi e toscani*, in: Anna La Ferla (ed.), *Formazione e circolazione di modelli linguistici*, Roma, Bulzoni, 1–10.
- Davidsohn, Robert (1977), *Storia di Friuli*, Udine, Liguori, 1–10.
- DBI = *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Treves, 1–10.
- Delogu, Paolo (2006), *Longobardi e Friuli*, Udine, Liguori, 1–10.
- rosano (edd.), *Langobardia, Udine, Liguori, 1–10.*
- De Nicola, Francesco (1977), *Nota introduttiva*, Udine, Liguori, 7–20.
- De Nicola, Genova, Tilgher, 7–20.
- Diehl, Charles (1888), *Études sur l'adriatique*, Paris, Thorin, 1–10.
- Dorigo, Wladimiro (1994), *Venezie secolari*, Roma, Viella, 1–10.
- Edo, Pietro (1977), *Officio de Nostra*, Udine, Liguori, 1–10.

sloveno, che nonostante la pronuncia ugualmente scrive -v: maschile *nov*, femminile *nova* 'nuovo/a', *lev* 'leone'.

2 Bibliografia

- Ascoli, Graziadio Isaia (1873), *Saggi ladini*, Archivio Glottologico Italiano 1, 1–556.
- Battisti, Carlo (1946–1947), *La posizione dialettale di Cortina d'Ampezzo*, Archivio per l'Alto Adige 61, 1–45.
- Bavant, Bernard (1979), *Le duché byzantin de Rome, Origine, durée et extension géographique*, Mélanges de l'École française de Rome, Moyen-Âge, Temps modernes 91, 41–88.
- Benedetti, Roberto (2005), «Rainaldo e Lesengrino» e le peripezie della volpe nel divenire, in: Roberto Benedetti (ed.), *Rainaldo, La volpe in Alpe Adria e dintorni: letteratura, arte, tradizioni, ambiente (con riproduzione dal ms Udine, Biblioteca Arcivescovile, 26)*, Tricesimo, Vattori, 7–63.
- Benincà, Paola/Vanelli, Laura (edd.) (1998), *Esercizi di versione dal friulano in latino in una scuola notarile cividalese (sec. XIV). Testo, traduzione italiana, commento linguistico*, Udine, Forum.
- Biadene, Leandro (1885), *La Passione e Risurrezione. Poemetto veronese del sec. XIII*, Studj di filologia romanza 1, 215–275, 449–452.
- Brozzi, Mario (1989), *La popolazione romana nel Friuli longobardo, VI–VIII sec.*, Udine, Deputazione di Storia Patria del Friuli.
- Buora, Maurizio (1995), *Oltre la frontiera. Tracce di acculturazione tra varie popolazioni nell'area alto adriatica e nell'arco alpino (VI–VIII sec.)*, in: Gian Pietro Brogiolo (ed.), *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera (VI–VII sec.)*. V Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Centrosettentrionale (Montebarro-Galbate, 9–10 giugno 1994), Mantova, SAP, 135–144.
- Crevatin, Franco (1989a), *Istroromanisch b) Externe Sprachgeschichte*, in: Günter Holtus/Michael Metzeltin/Christian Schmitt (edd.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, vol. 3: *Die einzelnen romanischen Sprachen und Sprachgebiete von der Renaissance bis zur Gegenwart. Rumänisch, Dalmatisch/Istroromanisch, Friaulisch, Ladinisch, Bündnerromanisch*, Tübingen, Niemeyer, 555–562.
- Crevatin, Franco (1989b), *Istroromanisch: Sprachliche Stratigraphie Istriens*, in: Günter Holtus/Michael Metzeltin/Christian Schmitt (edd.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, vol. 3: *Die einzelnen romanischen Sprachen und Sprachgebiete von der Renaissance bis zur Gegenwart. Rumänisch, Dalmatisch/Istroromanisch, Friaulisch, Ladinisch, Bündnerromanisch*, Tübingen, Niemeyer, 549–554.
- Davide, Miriam (2009), *Modalità di insediamento di tre minoranze nel Friuli tardomedievale: ebrei, lombardi e toscani*, in: Anna Laura Trombetti Budriesi (ed.), *Cultura cittadina e documentazione. Formazione e circolazione di modelli*, Bologna, Università di Bologna, 41–58.
- Davidsohn, Robert (1977), *Storia di Firenze*, vol. 6, Firenze, Sansoni.
- DBI = *Dizionario Biografico degli Italiani*, <http://www.treccani.it/biografie/> (11.06.2013).
- Delogu, Paolo (2006), *Longobardi e romani. Altre congetture*, in: Stefano Gasparri/Paolo Cammarosano (edd.), *Langobardia*, Udine, Casamassima, 111–167.
- De Nicola, Francesco (1977), *Nota introduttiva*, in: Pietro Edo, *Officio de Nostra Donna*, ed. Francesco De Nicola, Genova, Tilgher, 7–27.
- Diehl, Charles (1888), *Études sur l'administration byzantine dans l'exarchat de Ravenne (568–751)*, Paris, Thorin.
- Dorigo, Wladimiro (1994), *Venezie sepolte nella terra del Piave. Duemila anni fra il dolce e il salso*, Roma, Viella.
- Edo, Pietro (1977), *Officio de Nostra Donna*, ed. Francesco De Nicola, Genova, Tilgher.

- Folena, Gianfranco (1990), *Culture e lingue nel veneto medievale*, Padova, Programma.
- Francescato, Giuseppe (1970 [1963]), *Il dialetto di Erto*, in: Giuseppe Francescato, *Studi linguistici sul friulano*, Firenze, Olschki, 65-96.
- Francescato, Giuseppe (1966), *Dialettologia friulana*, Udine, Società Filologica Friulana.
- Francescato, Giuseppe/Salimbeni, Fulvio (1977 [1976]), *Storia, lingua e società in Friuli*, Udine, Casamassima (ristampa Roma, Il Calamo, 2004).
- Frau, Giovanni (1984), *I dialetti del Friuli*, Udine, Società Filologica Friulana.
- Frau, Giovanni (2009-2010), *Il bislaco*, *Memorie Storiche Forogiuliesi* 89/90, 199-212.
- Gartner, Theodor (1892), *Die Mundart von Erto*, *Zeitschrift für romanische Philologie* 16, 183-209, 308-371.
- Gasparri, Stefano (1991), *Dall'età longobarda al secolo x*, in: Ernesto Brunetta (ed.), *Storia di Treviso*, vol. 2: *Il Medioevo*, Venezia, Marsilio, 3-39.
- Ginzburg, Carlo (1976), *Il formaggio e i vermi. Il cosmo di un mugnaio del '500*, Torino, Einaudi.
- Ineichen, Gustav (1957), *Die paduanische Mundart am Ende des 14. Jh. auf Grund des Erbario Carrarese*, *Zeitschrift für romanische Philologie* 73, 38-123.
- Joppi, Vincenzo (1878), *Testi friulani inediti dei secoli xiv al xix*, *Archivio Glottologico Italiano* 4, 185-342.
- Lippi, Emilio (1991), *La letteratura in volgare di sì a Treviso nel Due e Trecento*, in: Ernesto Brunetta (ed.), *Storia di Treviso*, vol. 2: *Il Medioevo*, Venezia, Marsilio, 451-486.
- Liruti, Gian-Giuseppe (1830), *Notizie delle vite ed opere scritte da' letterati del Friuli*, vol. 4, Venezia, Alvisopoli.
- Lomazzi, Anna (1972), *Rainaldo e Lesegrino*, Firenze, Olschki.
- Marcato, Carla (1987), *Linee di storia linguistica esterna del veneto lagunare di Grado e Marano*, in: Manlio Cortelazzo (ed.), *Guida ai dialetti veneti IX*, Padova, CLEUP, 47-62.
- Morgana, Silvia (1992), *Il Friuli-Venezia Giulia*, in: Francesco Bruni (ed.), *L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*, Torino, UTET, 282-315.
- Puntin, Maurizio (2003), *Sclavoni nell'Oltreisozzo medievale*, in: Enos Costantini (ed.), *Slovenia, un vicino da scoprire*, Udine, Società Filologica Friulana, 559-566.
- Sacchetti, Franco (2004), *Il trecentonovelle*, ed. Davide Puccini, Torino, UTET.
- Scalon, Cesare (1982), *Necrologium Aquileiense*, Udine, Istituto Pio Paschini.
- Scalon, Cesare (1987), *Libri scuole e cultura nel Friuli medioevale. «Membra Disiecta» dell'Archivio di Stato di Udine*, Padova, Antenore.
- Scalon, Cesare (1995), *Produzione e fruizione del libro nel basso Medioevo. Il caso Friuli*, Padova, Antenore.
- Stasolla, Francesca Romana (2002), *Le aree e le tipologie sepolcrali*, <http://www.treccani.it> (26.05.2013).
- Tagliavini, Carlo (1926), *Il dialetto del Comelico*, *Archivum Romanicum* 10, 1-200.
- Tilatti, Andrea (2006), *I protocolli di Gabriele da Cremona, notaio della Curia patriarcale di Aquileia, 1324-1336, 1344, 1350*, Roma/Udine, Istituto storico italiano per il medioevo/Istituto Pio Paschini.
- Tilatti, Andrea (2010), *I Toscani e Udine*, in: Bruno Figliuolo/Giuliano Pinto (edd.), *I Toscani nel Patriarcato di Aquileia in età medioevale. Atti del Convegno di Udine, 19-21 giugno 2008*, Udine, Selekt, 9-16.
- Venuti, Carlo/Zirardo, Meri (edd.) (2007), *Costituzioni della Patria del Friuli*, San Daniele del Friuli, Città di San Daniele del Friuli.
- Vicario, Federico (2002), *Elementi tosco-veneti e tendenze demunicipalizzanti in antiche carte friulane*, in: Fabio Chiochetti/Vittorio Dell'Aquila/Gabriele Iannaccaro (edd.), *«Alpes Europa». Neues enrescides soziolinguistisches ti Europa/Nuove ricerche sociolinguistiche in Europa/Neue soziolinguistische Forschungen in Europa*, Trento/Trient, Regione Autonoma Trentino-Alto Adige/Südtirol, 307-322.

Videsott, Paul (2009), *Padania settentrionale antico dalle*

Zamboni, Alberto (1979), *Le car*

Guida ai dialetti veneti I, P

Zamboni, Alberto (1987), *Una v*

ai dialetti veneti IX, Padova

Zamboni, Alberto (2007), *Riffett*

Bollettino della Società di

Zvonareva, Alina (2012), *Giacor*

Edizione e commento lingu

5179/1/zvonareva_tesi_dc

e, Padova, Programma.
 eppa Francescato, *Studi linguistici sul*
 cietà Filologica Friulana.
lingua e società in Friuli, Udine,
 gica Friulana.
 iullesi 89/90, 199–212.
 manische Philologie 16, 183–209,
 uesto Brunetta (ed.), *Storia di Treviso*,
 gnaio del '500, Torino, Einaudi.
 14. Jh. auf Grund des Erbario
 3.
 Archivio Glottologico Italiano 4,
 ue e Trecento, in: Ernesto Brunetta
 o, 451–486.
 a' letterati del Friuli, vol. 4, Venezia,
 eto lagunare di Grado e Marano, in:
 CLEUP, 47–62.
 ni (ed.), *L'italiano nelle regioni*.
 5.
 : Enos Costantini (ed.), *Slovenia, un*
 566.
 Torino, UTET.
 Pio Paschini.
 e. «Membra Disiecta» dell'Archivio di
 Medioevo. Il caso Friuli, Padova,
 rali, <http://www.treccani.it>
 nicum 10, 1–200.
 o della Curia patriarcale di Aquileia,
 o per il medioevo/Istituto Pio Paschini.
 iano Pinto (edd.), *I Toscani nel*
 di Udine, 19–21 giugno 2008, Udine,
 a del Friuli, San Daniele del Friuli,
 nicipalizzanti in antiche carte friulane,
 ro (edd.), «Alpes Europa». *Neves*
 iolinguistiche in Europa/Neue sozio-
 e Autonoma Trentino-Alto Adige/

Videsott, Paul (2009), *Padania scrittologica. Analisi scrittologiche e scrittometriche di testi in italiano settentrionale antico dalle origini al 1525*, Tübingen, Niemeyer.
 Zamboni, Alberto (1979), *Le caratteristiche essenziali dei dialetti veneti*, in: Manlio Cortelazzo (ed.), *Guida ai dialetti veneti I*, Padova, CLEUP, 9–43.
 Zamboni, Alberto (1987), *Una varietà veneta marginale: il bisiacco*, in: Manlio Cortelazzo (ed.), *Guida ai dialetti veneti IX*, Padova, CLEUP, 79–95.
 Zamboni, Alberto (2007), *Riflettendo sulla nostra storia. Evoluzioni disciplinari e lezioni di maestri*, Bollettino della Società di Linguistica Italiana 25, n. 1, 29–34.
 Zvonareva, Alina (2012), *Giacomino da Verona e altri testi veronesi nel MS. Colombino 7-1-52, Edizione e commento linguistico* [tesi di dottorato], Padova, http://paduaresearch.cab.unipd.it/5179/1/zvonareva_tesi_dottorato_2012.pdf (29.07.2013).